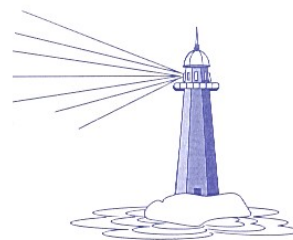


# THE LIGHTHOUSE

Newsletter della  
Foundation for A Course in Miracles,  
Volume 14 numero 3, dicembre 2003



## IMPARARE AD ASCOLTARE

*di Kenneth Wapnick, Ph.D*

La mancanza di comunicazione è una causa frequente di scontentezza in una relazione. Di fatto la nostra generazione del dopo guerra ha visto una marea di terapeuti, corsi di formazione e programmi di ogni tipo mirati ad assistere coppie, famiglie e mondo degli affari al fine di insegnare ad *ascoltare*. Questi interventi hanno avuto tanto successo nell'attrarre persone che si trovavano in relazioni difficili – e chi non ne soffre al nostro mondo? – che è emersa una vera e propria industria rappresentante l'intera gamma di professionisti e di tecniche non-proprio-professionali. In un modo o nell'altro, cercano tutti di insegnare alla gente ad ascoltarsi vicendevolmente ed a sentire cosa viene comunicato.

I diplomatici vengono formati – o dovrebbero esserlo – nelle culture con le quali interagiscono, così da essere sensibili alle varie sfumature di una comunicazione, diversa dalla loro, in modo da non offendere o non insultare quando non ce n'è alcuna intenzione. Ricordo, quando lavoravo con la traduttrice bulgara di *Un corso in miracoli*, che ero perplesso di fronte al suo continuo scuotere la testa da una parte all'altra in ciò che sembrava essere una risposta negativa ai miei commenti e suggerimenti. Alla fine le chiesi cosa non andasse, solo per scoprire che in Bulgaria tale gesto indicava una risposta affermativa. Chiaramente non ci fu alcuna offesa, ma immaginate la possibile ripercussione in caso di negoziati diplomatici di una certa delicatezza, qualora si fosse verificato un simile grosso fraintendimento.

Queste diverse forme di addestramento all'ascolto, se ci è concesso di usare questo termine, può di certo essere utile nel facilitare una comunicazione più fluida tra una persona e un'altra, dove ciascuno impara ad avere più rispetto dei sentimenti e dell'esperienza dell'altro. Tuttavia quasi sempre si pone l'enfasi sul rispettare non solo i sentimenti dell'altro, ma anche sull'andare incontro ai propri bisogni. Tali approcci, se pur efficaci a breve termine, a lungo andare corrono il rischio di diventare un compromesso nel quale i partner devono scegliere di sacrificare parte dei propri bisogni e dei propri desideri per mantenere in vita la relazione. Questo tipo di transazione non può che evocare risentimento, anche se inconsciamente, poiché le persone coinvolte non ricevono mai pienamente ciò che credono di dover avere. E quando c'è risentimento, la proiezione diventa l'inevitabile conseguenza. All'inizio del testo Gesù descrive questa situazione conflittuale in cui

la mente ed il comportamento non sono in accordo, e ne risulta una situazione nella quale stai facendo ciò che non vuoi fare completamente. Questo fa crescere un senso di coercizione, che normalmente produce rabbia ed è probabile che ne segua una proiezione. (T-2.VI.5:6-7)

Dall'altra parte la vera comunicazione, come viene insegnata in *Un corso in miracoli* si propone di liberare tutte le parti coinvolte nella situazione dal fardello dell'esigenza di soddisfare un bisogno. Così Gesù fa risuonare lo stesso malcontento sulla nostra cattiva comunicazione reciproca

e ci offre la sua unica formazione in perdono. In questo articolo quindi discuteremo il significato della comunicazione, e in modo specifico cosa significhi ascoltarci veramente l'un l'altro.

Un punto di partenza importante è che è impossibile ascoltare gli altri fintanto che abbiamo bisogno da loro di qualcosa che pretendiamo venga soddisfatto. La ragione è evidente quando ci pensiamo. I nostri bisogni pressanti esigono di essere soddisfatti, indipendentemente dalle circostanze esterne. Il tipo di educazione sociale alla quale siamo stati esposti normalmente tutti noi ci permette di dilazionare tale gratificazione, tuttavia non senza un senso di sacrificio, come indicato nella citazione sopra riportata. Il nostro bisogno inconscio assicura che qualunque sia la relazione in cui ci troviamo in un dato momento, essa verrà vissuta in maniera antagonistica, qualunque ne sia la forma e per quanto tale percezione possa essere inconscia. Così non siamo veramente presenti agli altri, ma solo a ciò che loro rappresentano ai fini dei nostri bisogni. Gli studenti di *Un corso in miracoli* riconosceranno certamente queste descrizioni, poiché esse formano il cuore degli insegnamenti di Gesù sulle relazioni speciali, quei sostituti della nostra relazione con Dio, nostra Fonte, nella quale non ci sono bisogni:

Tu che vuoi la pace, la puoi trovare soltanto con il perdono totale. ... Mentre la mancanza non esiste nella creazione di Dio, essa è assai evidente in ciò che hai fatto tu. ... Prima della "separazione", che è il significato della "caduta", non mancava niente. I bisogni non esistevano affatto. I bisogni scaturiscono solo quando deprivi te stesso. Tu agisci in base all'ordine particolare di bisogni che stabilisci. Questo, a sua volta, dipende dalla tua percezione di ciò che sei. (T.1.VI.1:1,3,6-10).

Seguendo i dettami del nostro ego su mancanza e deprivazione, cerchiamo di trovare soddisfazione dei nostri bisogni, indipendentemente dal costo, sebbene speriamo sarà qualcun altro a pagare. Così cerchiamo di sacrificare la felicità altrui al fine di trovare soddisfazione alle bramosie dell'ego. E così, in che modo possiamo ascoltare l'altro? Come possiamo, allora, ascoltare la dolente richiesta di liberazione dal dolore? In quale modo, dunque, possiamo trovare in un altro l'eco della nostra chiamata? Gesù ci invita a farci queste domande così da ascoltare la sua risposta. Rispondere al richiamo di un altro significa rispondere al nostro:

Odi un fratello chiedere aiuto e rispondigli. Sarà a Dio che risponderai, perché ti sei rivolto a Lui. Non c'è altro modo per udire la Sua Voce. Non c'è altro modo per cercare Suo Figlio. Non c'è altro modo per trovare il tuo Sé. (P-2.V.8:4-8).

Ma stiamo correndo troppo, perché prima abbiamo bisogno di comprendere cosa stiamo cercando di ascoltare. Ritorniamo dunque all'inizio, che sembra venire dopo il vero Inizio. Nell'istante ontologico, nel quale abbiamo creduto di esserci separati dal nostro Creatore e Fonte, ci siamo anche separati dal canto della creazione:

l'unica voce che il Creatore e la creazione condividono, il canto che il Figlio canta al Padre, Che rende al Figlio i ringraziamenti che esso Gli offre. Infinita l'armonia, e infinita anche la gioiosa concordia dell'Amore che si donano per sempre l'Un l'Altro. E con questo la creazione si estende... L'Amore che condividono è tutto ciò che la preghiera sarà per l'eternità, quando il tempo sarà finito. Perché così era prima che sembrasse che ci fosse il tempo. (S-1.in.1:2-4,7-8).

Ma di fatto il tempo sembra *davvero* esistere, e la nota del Figlio di Dio sembrò *davvero* essere stata persa nel canto del Cielo (T-26.V.5:4). Tuttavia, in quell'unico istante non santo di separazione noi non solo abbiamo fatto orecchio da mercante al canto del Cielo, ma lo abbiamo fatto anche allo Spirito Santo che ce lo ricorda. Così il canto è stato dimenticato, ma la sua melodia è rimasta in noi, nonostante i più fantasiosi sforzi dell'ego per mantenerlo non ricordato. Agli studenti di *Un corso in miracoli* di certo è familiare questo ispirante passaggio di speranza e promessa:

Ascolta: forse cogli un accenno di un antico stato non del tutto dimenticato... non è rimasto con te l'intero canto, ma solo un piccolo accenno di melodia... Ma ricordi, solo da questo piccolo frammento, quanto era amorevole il canto, com'era bella l'ambiente in cui l'hai udito, e come amavi coloro che erano lì e ascoltavano con te... Ascolta, e vedi se ricordi un antico canto che conoscevi molto tempo fa e che ti era più caro di qualsiasi melodia che ti sei insegnato ad apprezzare da allora (T-21-I.6; 7:5).

Ma ricordare l'antico canto di amore ed unità implicava dimenticare la canzone di specialezza e separazione che abbiamo composto ex novo, un "sacrificio" che non eravamo pronti a fare. E così la comunicazione si è frantumata ed è giunta la dissonanza a rimpiazzare l'armonia:

La comunicazione diretta era interrotta perché tu avevi fatto un'altra voce (T-5.II.5:7).

La separazione non è stata una perdita di perfezione, ma un fallimento nella comunicazione. Come voce dell'ego è sorta una forma di comunicazione aspra e stridente (T-6.IV.12:5-6).

La separazione quindi ha spezzato la comunicazione con la nostra Fonte e interrotto il suo libero flusso, sostituendola con gli strilli rauchi dell'ego. Con la nostra follia abbiamo preferito questa canzone di separazione e specialezza, ed abbiamo così scelto di *non* udire la melodia dello Spirito Santo – *il canto dimenticato*. Ed è continuata così per tutta la vasta illusione dell'ego fatta di tempo e spazio (L-pI.158.4:1). Tuttavia, *se le idee non lasciano la loro fonte*, come Gesù ci ricorda ripetutamente, allora quella decisione originale di non ascoltare lo Spirito Santo ed udire la Sua melodia di pace è rimasta con noi. Come ci istruisce il testo a proposito del tempo:

Il minuscolo attimo di tempo in cui è stato fatto il primo errore, e tutti gli altri in quell'unico errore, conteneva anche la Correzione per quello e per tutti quelli che sono venuti con il primo (T-26.V.3:5).

In altre parole riviviamo – "ogni giorno e ogni minuto di ogni giorno, e ogni istante che ciascun minuto contiene" (T-26.V.13:1) – la nostra decisione originale di *non* ascoltare. Non dovrebbe quindi sorprendere che tutti provino una tale tremenda difficoltà di comunicazione, nell'ascoltare qualcun altro senza motivazioni nascoste, che deturpano la capacità di ascoltare veramente quanto viene detto. Un'analogia musicale spiega la stessa cosa. I grandi musicisti hanno osservato che "la parte migliore della musica non si trova nelle note" (Gustav Mahler), il direttore d'orchestra deve ascoltare la musica "dietro le note" (Wilhelm Furtwängler); e la vera musica sta nel "silenzio tra le note" (Isaac Stern). Richard Wagner spronava i direttori d'orchestra ad ascoltare, dell'opera, il *melos*, termine greco per "canto", col quale Wagner intendeva la melodia *interiore* della composizione, senza la quale la musica sarebbe stata diretta "senza traccia di anima o senso".

Ridefinita secondo la terminologia di *Un corso in miracoli*, potremmo dire che bisogna ascoltare il *contenuto* della musica dietro la sua *forma*. Allo stesso modo dovremmo permettere alla nostra attenzione di andare oltre le piccolezze dei nostri giudizi e delle nostre errate percezioni in merito al contenuto sottostante l'amore o le richieste di amore che risuonano in ciascuno di noi. Theodore Reik, che Freud considerò uno dei suoi studenti più dotati, riportò un meraviglioso esempio di ascolto nella sua opera classica *Listening with the Third Ear (Ascoltare con il terzo orecchio)*. Egli riporta la storia, e la ripeto qui a memoria, di una paziente che andò nel suo ufficio per uno dei suoi soliti appuntamenti. Essa fece a Reik commenti su un libro che era capovolto nella sua libreria. Senza dire altro, il famoso analista disse: "Perché non mi avete mai detto di aver avuto un aborto?" La domanda di Reik, naturalmente, era del tutto pertinente, e nel suo libro egli spiega come era arrivato a questa sorprendente conclusione partendo dal commento della donna. Il punto non è

diventare tutti acutamente intuitivi come lo psicoanalista, ma è importante ascoltare con il “terzo orecchio”, libero solo quando sospendiamo il nostro bisogno di valutare le situazioni e giudicare gli altri – il tutto essendo basato sui bisogni che percepiamo e sulle pressanti preoccupazioni personali.

Secondo un assioma psicoterapeutico non è possibile comprendere quando si giudica. Il giudizio è una nebulosa proiezione della separazione, mentre la comprensione riflette la luce della comunicazione: il canto della preghiera che unisce Padre e Figlio, Creatore e creato, Causa ed Effetto. Possiamo quindi dire che imparare ad ascoltare significa imparare a rinunciare al giudizio. Di fatto, nell’opuscolo “Psicoterapia: scopo, processo e pratica” Gesù fa del lasciar andare il giudizio l’*unico* requisito per una psicoterapia di successo, poiché disfa il sistema difensivo dell’ego che sostituisce il *contenuto* con la *forma*. Esso permette al terapeuta di *ascoltare* il paziente, ed *udire* il richiamo che deve dimostrare che il giudizio in merito alla separazione è sbagliato. Nel lasciar andare le barriere di giudizio che impediscono la comunicazione, l’ego viene disfatto. Le *forme* del problema vengono viste attraverso il solo *contenuto* del separare e di interessi separati, e la guarigione avviene quando il terapeuta rispecchia al paziente gli interessi condivisi dell’unico Figlio di Dio: udire la melodia dimenticata e ricordare l’Amore che è la nostra Fonte. E così ci viene insegnato:

E’ nell’istante in cui il terapeuta dimentica di giudicare il paziente che avviene la guarigione...perché solo allora è possibile comprendere che non c’è ordine di difficoltà nella guarigione (P—3.II.6:1;7:1).

Cosa deve fare l’insegnante per assicurare l’apprendimento? Cosa deve fare il terapeuta per produrre la guarigione? Una cosa sola: lo stesso requisito che la salvezza richiede a tutti. Ciascuno deve condividere un obiettivo con qualcun altro e, così facendo, perdere ogni sensazione che vi siano interessi separati. Solo così facendo è possibile trascendere gli stretti confini che l’ego vuole imporre sul sé. Solo così facendo possono l’insegnante e l’allievo, il terapeuta ed il paziente, e tu ed io possiamo, accettare l’Espiazione ed imparare a dare come abbiamo ricevuto (P-2.II.8).

Ritornando al nostro punto precedente, fintanto che ci relazioniamo con l’altro sulla base di bisogni personali – l’affermazione della specialità – il giudizio è inevitabile. I nostri interessi separati diventano la realtà, generando l’esigenza che questi bisogni vengano soddisfatti. Ora la relazione esiste unicamente per soddisfare queste esigenze, e diventa il tempio dell’ego al cui altare di specialità giungiamo tutti con le nostre offerte di giudizio e di amore speciale che, come afferma *Un corso in miracoli*, non è che un sottile velo sull’odio. L’altra persona è scomparsa dietro le nuvole di scarsità e deprivazione, e noi non vediamo né udiamo più.

Senza giudizio, tuttavia, possiamo solo ascoltare, senza imporre che vengano soddisfatti i propri bisogni e le proprie esigenze di specialità. Si è calmi, quieti senza fare null’altro che guardare, aspettare e non giudicare (L-pII.1.4:1,3). E ciò che si ode è uno dei due canti; il canto che riflette l’amore, o il canto che lo richiede. In entrambi i casi la nostra risposta continua ad essere l’amore. Ma perché noi possiamo ascoltare *questi* canti e non i canti di specialità ed odio dell’ego, dobbiamo stare quieti dentro di noi, per giungere senza bisogni a nostro fratello. Quale miglior preghiera può passare attraverso il nostro cuore e la nostra mente di questa adattata dal libro degli esercizi, su come accostarci a Dio; in questo caso, come accostarci al Figlio di Dio – Cristo e nostro Sé:

Fa’ semplicemente questo: resta quieto, e metti da parte tutti i pensieri di ciò che sei e di ciò che è Dio, tutti i concetti che hai imparato sul mondo, tutte le immagini che hai di te stesso. Svuota la tua mente da tutto quello che essa ritiene vero o falso, buono o cattivo, da ogni pensiero che essa giudica degno e da tutte le idee di cui ha vergogna. Non restare aggrappato a nulla. Non portare con te un solo pensiero che il passato ti

abbia insegnato, né una sola credenza che tu abbia mai imparato in precedenza da qualsiasi cosa. Dimentica questo mondo, dimentica questo corso, e vieni con le mani completamente vuote al tuo Dio (L-pI.189.7)

“Con nulla nelle nostre mani a cui aggrapparci, con cuore elevato e menti che ascoltano” (L.pI.140.12.1), ci sediamo con nostro fratello ed ascoltiamo, proprio come Gesù guida i suoi psicoterapeuti e tutti noi nelle nostre interazioni individuali:

...nessun buon insegnante usa lo stesso approccio per ogni allievo. Al contrario, egli ascolta pazientemente ciascuno di essi e lascia che sia lui a formulare il suo programma di studi: non l’obiettivo del programma di studi, ma come può meglio raggiungere lo scopo che il programma stabilisce per lui... C’è Qualcosa in lui che te lo dirà, se ascolti. E quella è la risposta: ascolta. Non chiedere, non decidere, non sacrificarti. Ascolta. Ciò che senti è vero (P-2.II.7:2-3; P-3.I.2:3-7; corsivo mio).

Ora comprendiamo, essendo arrivati a nostro fratello senza bisogni che distorcono la nostra percezione, che ciò che sembra essere cattiveria è solo paura (T-3.I.4:2), ed è la paura che l’ego ha dell’Amore dello Spirito Santo. In presenza del Suo canto senza suono, il suono della nostra identità separata e speciale inevitabilmente si dissolve. Più crederemo a questa identità, più avremo paura della melodia di perdono che – letteralmente – è il canto che il nostro Sé continua a cantare alla Sua Fonte. E’ così che in tutti noi l’ego non solo ha lasciato la Presenza del canto, ma cercherà tramite le sue relazioni speciali, varie e quasi infinite, di rimanere il più lontano possibile dal suo dolce richiamo.

Quando il dolore per essere così lontani da quei dolci suoni di amore diventa troppo da sopportare, esclamiamo – a non sappiamo Chi – che ci deve essere un modo migliore (T-2.III.3:5-6). La risposta dello Spirito Santo è di usare la stessa specialità ideata per evitare l’amore come strumento per il nostro ritorno:

Non importa quanto possa essere non santo il motivo per cui le hai fatte [le relazioni speciali]. Egli le può tradurre in santità... Puoi affidare alla Sua cura ogni relazione ed essere sicuro che non ne deriverà alcun dolore se Gli offrirai la tua disponibilità affinché non serva altri bisogni che i Suoi.... Quindi non avere paura di lasciar andare i tuoi bisogni immaginari, che distruggerebbero la relazione. Il tuo unico bisogno è il Suo (T-15.V:3-4,7-8).

Così le nostre relazioni speciali, quando vengono usate dallo Spirito Santo, diventano la nostra classe nella quale impariamo ad ascoltare il canto dimenticato. Quella che era una strada che ci teneva lontani dall’amore ora viene vista solo come una deviazione – certamente una via indiretta per andare a Casa, ma ciò nondimeno una via certa grazie a Colui che cammina con noi. Dando una struttura al nostro viaggio, i nostri amori ed odi speciali diventano il contorno del nostro percorso, da non giudicare né attaccare, perché senza di essi il nostro cammino sarebbe andato perduto. Questo è il significato dell’affermazione che segue tratta dal testo:

Concentrati soltanto su questa e non essere disturbato dal fatto che le ombre la circondano. Questo è il motivo per cui sei venuto. Se avessi potuto venire senza di loro non avresti avuto bisogno dell’istante santo. ... Il miracolo dell’istante santo sta nella tua disponibilità a lasciare che esso sia ciò che è. E nella tua disponibilità per ciò sta anche la tua accettazione di te stesso come era inteso che fossi (T-18.IV.2:4-6,8-9).

Ma per accettare come “era inteso che fossimo” bisogna che noi accettiamo prima le nostre difese contro quel Sé. Così il nostro sé egoico avvolto nell’ombra diventa il programma di studi che Gesù utilizza per insegnarci a ricordare Chi siamo davvero.

Uno dei componenti chiave del perdono è che il nostro perdonare l'altro – udendo la melodia in loro – perdona noi stessi. Non posso vedere (o udire) in te ciò che non è già presente in me. Così ogni relazione offre un'altra opportunità di guarire ed essere guariti, perché sono la stessa cosa e una cosa sola. Ancora, dall'opuscolo sulla Psicoterapia:

Chi ha bisogno di guarigione deve guarire... Chi altro c'è da guarire? E chi altro ha bisogno di guarigione? ... Dio non conosce la separazione. Ciò che Egli sa è che ha un unico Figlio... Il processo che avviene in questa relazione è effettivamente quello in cui il terapeuta dal proprio cuore dice al paziente che tutti i suoi peccati gli sono stati perdonati, insieme ai suoi. Quale potrebbe essere la differenza tra guarigione e perdono?(P-2.VII.1:3,5-6;11-12;3:1-2).

In ogni data relazione, in ogni dato istante, uno dei due partner è mentalmente più sano dell'altro, ed è responsabilità di questi fare il primo passo nell'ascoltare la melodia che sta dietro e che chiede aiuto, invitando l'altro ad unirsi nel felice canto di gratitudine e pace del perdono:

Chiunque sia mentalmente più sano al momento in cui la minaccia viene percepita dovrebbe ricordare quanto sia profondamente in debito nei confronti dell'altro e quanta gratitudine gli sia dovuta ed essere lieto di poter pagare il suo debito portando felicità ad entrambi. Che egli lo ricordi e dica:

*Desidero questo istante santo per me stesso, affinché possa dividerlo con mio fratello che amo.*

*Non è possibile che io possa averlo senza di lui o lui senza di me. ...*

E così scelgo questo istante come quello da offrire allo Spirito Santo, affinché la Sua benedizione possa discendere su di noi e mantenerci entrambi in pace. (T-18.V.7:1-4,6).

La stessa cosa vale per lo psicoterapeuta:

Lo psicoterapeuta è un capo, nel senso che cammina leggermente avanti rispetto al paziente e lo aiuta ad evitare alcune delle trappole sul cammino poiché le vede per prima. Idealmente egli è anche un seguace, perché Qualcuno dovrà camminare davanti a lui per dargli la luce per vedere. Senza questo Qualcuno, entrambi incespicheranno, proseguendo semplicemente alla cieca senza andare da nessuna parte. (P-2.III.1:1-3)

Quando riconosciamo che stiamo ascoltando la voce sbagliata e stiamo udendo la canzone sbagliata, è giunto il momento di farsi "da parte e lasciare che sia Lui a guidare il cammino" (L-pI.155), cosicché possiamo ascoltare ed udire davvero. Allora udiamo la richiesta di aiuto di nostro fratello dietro alle ombre di dissonanza e riconosciamo la richiesta di luce che è anche la nostra, poiché la nebbia di giudizio dell'ego non ha alcun potere di nascondere la luce risplendente del perdono.

La luce in loro risplende con uguale intensità indipendentemente dalla densità della nebbia che la oscura. Se non dai alla nebbia alcun potere di oscurare la luce, non ne ha. ... Tu puoi ricordare ciò per tutta la Figliolanza. ... Così il modo per ricordare Dio è percepire la guarigione di tuo fratello come tua guarigione... E dare a un fratello ciò che realmente vuole è offrirlo a te stesso, poiché tuo Padre vuole che tu conosca tuo fratello come te stesso. Rispondi alla sua richiesta di amore, e verrà soddisfatta la tua. La guarigione è l'Amore di Cristo per Suo Padre e per Se Stesso. (T-12.II.2:1-2,5,9;3:4-6)

L'invito alla guarigione dello Spirito Santo non può essere udito senza la nostra parte:

Tuttavia egli ha bisogno di una voce tramite la quale pronunciare la Sua Santa Parola:  
una mano per raggiungere Suo Figlio e toccare il suo cuore. (P-2.V,5:6)

Così Gesù ci chiede di essere gli uni con gli altri come lui è con noi. Quando riconosciamo nell'attacco delle persone una disperata richiesta di aiuto; quando udiamo nelle loro malvagità il dolore che vi sta dietro, chi non cerca di avvicinarsi e toccare la fonte di tale dolore con "le dolci mani del perdono", sapendo che sono le nostre catene di colpa a cadere via, insieme a quelle dei nostri fratelli (T-19.IV-C.2:5)? Come Prospero, l'eroe finale di Shakespeare, dice quasi alla fine de La Tempesta:

Profondamente fui colpito e offeso,  
ma la ragione supera in me la collera:  
l'azione insolita del perdono vale più della vendetta. (V,i)

Gesù ci chiede di fare la "azione insolita\*" del perdono: ascoltare invece di giudicare, udire anziché attaccare, perdonare invece di cercare vendetta. Così, quello che abbiamo concepito nel peccato, nella colpa e nella paura si trasforma in armonie di perdono, amore e guarigione; il mondo cacofonico di odio cede il posto ai dolci suoni della musica; la melodia dell'amore che prima cantiamo gli uni agli altri si trasforma in eterno canto che abbiamo sempre cantato a Dio. E la nostra scuola di relazioni irradia il tempio stellato della guarigione reciproca nostra e di nostro fratello:

Pensa a cosa significa veramente l'unione di due fratelli. E poi dimentica il mondo e tutti i suoi piccoli trionfi ed i suoi sogni di morte. Coloro che sono uguali sono uno, e nulla ora può essere ricordato del mondo della colpa. La stanza diventa un tempio, e la strada un fiume di stelle che con leggerezza va oltre tutti i sogni malaticci. La guarigione è avvenuta, poiché ciò che è perfetto non ha bisogno di guarigione, e cosa resta da perdonare dove non c'è peccato? (P-2.VII.8).

---

\* ndt.: L'originale "rarer action" indica come l'azione insolita del perdono sia l'azione più raramente scelta tra le due: attacco e perdono.